Omelia: Assunzione della Beata Vergine Maria (Messa vespertina nella vigilia) – 15.08.2022.
1Cr 15,3-4.15-16; 16,1-2; Sal 131 (132); 1Cor 15,54b-57; Lc 11,27-28

"La tua voce vibra attraverso i punti cardinali del tuo corpo, tu racconti, non ordini, non hai mai nessuna parola ultima, ma solo brevi parole per quanto possa vivere un bacio". (Luigi Verdi – Dio guarda il cuore).

Lo dico con grande rispetto per noi maschietti, ma qua siamo un po'deficitari nei confronti delle donne, un po' tanto… Basta una battuta ascoltata nel vangelo: ***«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!»*** e a noi, l'altra metà del cielo, non ci resta che tacere, ascoltare e pregare. Sull'orizzonte di questa grande festa, che la Chiesa riserva a *Maria assunta in cielo,* possiamo cogliere in un frammento del dogma il senso di ciò che stiamo celebrando. Il titolo completo che le attribuì Papa Pio XII nel 1950 suona così: *"La glorificazione di Maria con l'assunzione al cielo in anima e corpo"* (Costituzione Apostolica – Munificentissimus Deus). Non mi addentro nei particolari dottrinali del pronunciamento di fede, ma faccio notare un sostantivo: *corpo.* Se vogliamo cogliere il senso, in questa metà di agosto, di una delle feste più belle della Chiesa dobbiamo fermarci e riflettere… In tempi artificiosi come i nostri dove i corpi, soprattutto quelli femminili, sono spesso risucchiati dalla televisione e dai social, esplodendo in feroci battaglie in cui si scontrano diritti e volgarità offensive, è un atto di audacia evangelica affrontare *Maria assunta in cielo* anche nella sua corporeità di donna e madre. Lungo la bimillenaria storia del cristianesimo Maria è stata sempre esaltata con immagini meravigliose, le quali hanno dato forma alle sincere devozioni nate sulla punta dei cuori della gente semplice. Guardatevi intorno: **questo stesso luogo sacro è tutto un inno d'amore rivolto alla Madre di Dio.**

Qualche giorno fa mi sono attardato tra i banchi di questa nostra Arcipretale: mentre ero immerso nei miei pensieri, con la coda dell'occhio ho visto una giovane donna avvicinarsi lentamente verso la statua della Madonna. Con gesti un po'incerti ha acceso un lumino, si è fermata qualche istante ad osservare la fiammella prendere vita, per poi alzare lo sguardo verso l'onorata immagine della Vergine. Le sue labbra hanno pronunciato qualche parola ai miei orecchi incomprensibile, con la mano ha accarezzato il pancione pieno di una vita tutta da immaginare, mentre i suoi occhi si sono inumiditi di lacrime scese a bagnare di speranza l'aridità di questo tempo. Non so cosa si siano dette le due donne, ma è stato sicuramente un incontro di grembi. **Sguardo per sguardo, carezza per carezza, vita per vita.** Che cosa sappiamo, noi uomini, di ciò che palpita nel cuore di una donna incinta? Che cosa sappiamo di Maria che si accarezza il pancione? Non so se tra i tanti titoli devozionali attribuiti alla Vergine ci sia anche *"Donna del pancione"*. L'inseparabile tenerezza che scorre come un torrente tra una madre e un figlio è tutto in una carezza, la quale delinea al tatto forme perfette che corrono dal seno fino al grembo, tabernacolo della vita. **Un figlio nasce prima del parto, nasce nel cuore della madre che lo custodisce nel grembo.** Non c'è donna di qualsiasi età che, toccata dalla grazia della maternità, non abbia un fremito ripensando alla propria gravidanza. Nove mesi pieni di un tutto che non trova parole adatte per essere raccontato. Ci fa bene al cuore sapere che Maria sia stata "rapita" da Dio in cielo. **Ci dà tanta serenità credere che Maria è salita al cielo, oltre che con l'anima, anche con tutto il suo corpo.** Lassù non è giunta una figura mitologica inventata da uomini disperati e delusi da un ciarlatano di nome Gesù di Nazaret. Me la immagino la scena: accolta dal Padre, i suoi lunghi capelli accarezzati dal soffio vitale dello Spirito Santo, con una mano accarezza il volto glorioso del Figlio Gesù e con l'altra sfiora, per un istante, il suo stesso ventre. Pelle che porta ancora i segni delle smagliature, pennellate di amore, a ricordarci che il divino è stato custodito per nove mesi in un grembo di donna.

Ave Maria, piena di tenerezza, accarezza ancora una volta questa umanità che Dio ti ha affidato. Prendi tra le tue mani le nostre mani piene di tanto male e ponile sul tuo grembo di speranza, affinché possiamo sentire lo scalciare del Dio-uomo, il battere misterioso del suo cuore, la Parola di Dio incarnata che, attraverso te, entra con umiltà nei nostri giorni.